

un riferimento alle radici dell'identità del Pd, perché il Pd non nasce dal nulla. Il Pd nasce dalla storia del solidarismo cattolico, dall'impegno per i diritti della sinistra, dal pensiero laico e democratico, dall'azionismo, dall'ambientalismo, dalle culture della differenza femminista.

Ai colleghi giornalisti vorrei dire abituiamoci all'idea che un grande partito è un luogo di diversità, non vi preoccupate se il Pd ha avuto tre deputati che hanno votato diversamente. La mia risposta, quella che avevo in mente, era: per fortuna il partito non è una caserma. È un luogo in cui ciascuno può avere una sua identità: i partiti moderni sono questo, non esistono più i partiti della politica anni 70.

Però devo riconoscere di non avercela fatta e prendo per intero sulle mie spalle tutta questa responsabilità. Chiedo scusa per non avercela fatta. Oggi Carlo Azeglio Ciampi, in un'intervista per cui lo ringrazio moltissimo, riferendosi proprio alla comune nostra esperienza di governo dice che una delle mie caratteristiche è questa: io cerco sempre di tenere uniti tutti. Ma questa spinta ha come suo contrappeso la solidarietà - lo dico per il futuro non per il passato - perché in questo partito c'è bisogno che tutti ci si senta in una squadra, c'è bisogno che ci sia la partecipazione comune a un disegno. Se questo non è accaduto la responsabilità, in primo luogo, è mia. Chi dirige deve saper affascinare tutti sul viaggio che li attende. Quando io ero in Campidoglio e mi fu chiesto di partecipare alle elezioni primarie la situazione era quella che tutti noi ricordiamo. Penso che nel corso del tempo abbiamo messo in campo una nuova forza: adesso però è un momento molto difficile. Perciò penso che il passaggio che si farà nel corso dei prossimi giorni si dovrà accompagnare anche a un avanzamento di forze e di energie generazionali nuove, anche dal territorio e dagli amministratori. Dovremo fare un partito capace di raccogliere la sua ricchezza, non dovremo più chiedere a nessuno da dove viene ma solamente dove va. Il 25 ottobre, salendo su quel palchetto in mezzo alla gente, vidi una marea di bandiere del Partito democratico, non c'era nessuna bandiera del passato, c'erano solo bandiere del presente. Vuol dire che l'identità democratica non è una leggerezza culturale: certi rimpianti, certe apparenti solidità culturali, non ci hanno consentito di vedere temi come quello della sicurezza o della piccola e media impresa e la necessità di una politica di crescita o l'emergere di grandi rivoluzioni come quella ambientale.

La solidità di un'affermazione culturale non è nella sua scolastica enunciazione ma nella sua capacità di leggere la società, di interpretarne i cambiamenti, di assecondarla, di parlare il suo linguaggio, di sentire il suo cuore.

Noi dobbiamo tutti insieme superare personalismi, divisioni, protagonismi. Il mio sforzo è stato anche di passare da una sinistra salottiera, giustizialista, pessimista e sostanzialmente conservatrice a un centrosinistra legato alla legalità come valore assoluto in ogni campo della vita pubblica, a un centrosinistra non conservatore ma innovatore.

Basta con la sinistra salottiera Non serve a nulla la sinistra pessimista e conservatrice Noi dobbiamo costruire una forza fuori dalle stanze vicina alla vita delle persone

Quando io in campagna elettorale andavo a pranzo a casa di una famiglia di operai di Piombino o di pescatori di Trapani cercavo di trasmettere questa idea, dentro la vita reale delle persone. L'unica citazione che oggi voglio fare è di una persona per la quale ho provato un vero e proprio amore intellettuale, Vittorio Foa. Foa era una pianta sempre verde, con radici grandi e al tempo stesso con foglie sempre allegro e accogliente. Io penso dobbiamo portare con noi il suo ottimismo, il suo rifiuto dei luoghi comuni. E però io non sono riuscito a fare tutto questo. E allora, come nel mio sport preferito, come si fa nel basket quando si fa un fallo, si alza la mano e ci si assume per intero la responsabilità. Sono convinto che questa scelta, per me dolorosa, sia la scelta giusta anche per mettere a riparo il progetto del Partito democratico da ulteriori tensioni e logoramenti.

L'ultima cosa politica che voglio dire è questa: non chiedete a chi verrà eletto dopo di me, con l'orologio in mano, di ottenere dei risultati. Un grande progetto politico - che ha avuto il 34% dei consensi - non è un progetto che si consuma in 18 mesi. Se è un grande progetto riguarda anni. Lula prima di essere eletto presidente del Brasile ci ha provato tre volte e Francois Mitterrand due. Già Papandreu che ha perso le scorse elezioni si sta preparando per cercare di vincere le prossime.

Liberiamoci da questa logica che ci ha portato nel corso di dieci anni a consumare sei o sette leader del centrosinistra, mentre Berlusconi è rimasto lì, che vincessero o perdesse le elezioni. A chi verrà eletto dopo di me venga concesso ciò che io non mi sono guadagnato sul campo, e cioè la possibilità di avere un tempo lungo, quello in cui si misura il progetto, perché occorre spostare milioni di esseri umani nella società, le loro convinzioni e i loro orientamenti politici. Ho letto sui giornali che Barack Obama è stato impegnato a fare un viaggio attraverso gli Stati Uniti per fronteggiare la delusione dei suoi elettori: e si è insediato solo il 20 gennaio. Noi siamo fatti così, abbiamo un meraviglioso senso critico, un elogio del dubbio che ci accompagna. Un mio amico mi disse una volta che la differenza tra destra e sinistra in fondo è questa: se a una assemblea di destra si attacca il centrosinistra vengono giù gli applausi; se a un'assemblea di centrosinistra si attacca il centrosinistra vengono giù gli applausi. È esattamente la cosa di cui ci dobbiamo liberare.

Per tutte le cose che bisognerà fare in questo Paese, per la riforma degli ammortizzatori sociali, per rivedere il sistema pensionistico, per la grande rivoluzione ambientale: per tutte queste ragioni dovremo avere un sistema dell'informazione più ampio, non si può met-

tere insieme tutto e il contrario di tutto. Ancora una cosa mi sono sentito spesso dire, di fare un'opposizione più dura. La stessa cosa veniva detta a Enrico Berlinguer, che pure certo non era sospettabile... Gli veniva detta questa cosa per la gentilezza dei suoi modi e per la sua caratteristica umana e persino per il suo sguardo. Però lui aveva l'ambizione di fare opposizione preparando l'alternativa. Si può fare opposizione urlando ma, guardate: chi sta al potere preferisce l'opposizione degli urlatori. Per questo l'opposizione che noi dobbiamo fare deve essere un'opposizione molto dura, come l'abbiamo fatta ottenendo dei risultati importanti, nei confronti di Berlusconi e della sua visione della società italiana, ma al tempo stesso deve essere un'opposizione dell'alternativa. E deve essere un'opposizione che si sforza per quanto è possibile di cambiare le regole del gioco, perché cambiare le regole del gioco non è fare un favore a qualcuno, è fare una democrazia che decide.

Mi ero fatto un film, concludere il mandato di sindaco e poi fare un'esperienza che fa molto sorridere: vedo che i giornali si divertono a chiedere "Quando va in Africa?". E invece per me quello è il luogo dove tutto ciò in cui ho creduto per tutta la vita, e cioè la lotta contro le disuguaglianze e le ingiustizie, si materializza nel modo più brutale. Un luogo naturale per chi ha una coscienza civile. Io ho solo da dire grazie, perché ho avuto una vita fantastica, ho avuto la possibilità di fare esperienze umane e politiche eccezionali, da direttore de *l'Unità* a ministro, a vicepresidente del Consiglio, e soprattutto a sindaco di Roma, un'esperienza che ha cambiato la mia vita e ha anche cambiato, spero in meglio, la mia relazione con il potere e la sua gestione. Forse io sono, lo dico ed è un altro limite, più portato ad essere uomo delle istituzioni, di governo, che uomo di partito nel senso stretto del termine.

Devo dire dei grazie. Il primo al Presidente Napolitano, per l'affetto che mi ha dimostrato anche in queste ore. Poi al Presidente Ciampi e al Presidente Scalfaro.

Ora il lavoro del Pd continua. Si è deciso di convocare per la fine di questa settimana l'Assemblea Nazionale. Ho chiesto a Dario Franceschini di assumere la responsabilità che gli deriva dal nostro lavoro comune e dallo statuto.

Cercherò per la mia parte, con discrezione totale, di aiutare gli altri. Quello che posso garantire a chi verrà dopo di me, e che vale come un principio antico, è di non fare agli altri quello che è stato fatto a te. Io non lo farò. Il Pd è e resta la ragione politica della mia vita. Ce l'ho messa tutta ma non è bastato. Una sola cosa: non bisogna tornare indietro. Non venga mai in nessun momento la tentazione di pensare che c'è un ieri migliore dell'oggi. Oggi con tutte le sue traversie - «parevan traversie ed erano opportunità» - oggi ci sono le condizioni perché questo partito possa finalmente realizzare quel sogno, e cioè una maggioranza riformista in questo Paese. Il Partito democratico crescerà, vincerà la sua sfida e comincerà finalmente per l'Italia quella stagione che il nostro Paese non ha mai conosciuto ed è la stagione di un riformismo che si fa maggioranza. Grazie. **WALTER VELTRONI**